

UNIVERSITA' DEGLI STUDI "G. D'ANNUNZIO"

FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE

TERAMO

Tesi di laurea

TEMPO E STORIA IN WALTER BENJAMIN

Laureando

ANTONIO CREMONESE

Antonio Cremone



Relatore

Ch.ma Prof.ssa TERESA SERRA

Teresa Serra

Anno Accademico 1988-89

I N D I C E

INTRODUZIONE	1
--------------------	---

CAPITOLO PRIMO

LA COSTITUZIONE STORICO-TEMPORALE DEL PENSIERO BENJAMINIANO	7
1. 1 Il tempo nella narrazione storica	8
1. 2 Ma di quale verità parla Marx?	11
1. 3 Entusiasti ed inerti	15
1. 4 Il motto di spirito	23
1. 5 Il metodo dialettico	25
1. 6 Materialismo dialettico	29
1. 7 Il materialismo storico	31
1. 8 Lotta di classe	35
1. 9 Il tempo storico	41
1.10 W. Benjamin e Fernand Brandel	43
1.11 Il tempo storico soggettivo, oggettivo e naturale	49
1.12 La specie di tempo naturale	51
1.13 Il tempo datato	53
1.14 Tempo storico e tempo tragico	57
1.15 La Jetztzeit	60

CAPITOLO SECONDO

IL PRODOTTO DELLA STORIA ED IL SIGNIFICATO DEL SUO TEMPO	79
2. 1 La storia in W. Benjamin	80
2. 2 La rivoluzione messianica	91
2. 3 L'uso della violenza	100
2. 4 La violenza creatrice di diritto	104
2. 5 La duplice funzione della violenza	107
2. 6 La violenza alla base di ogni rapporto	113
2. 7 La perversa combinazione della violenza nella polizia	115
2. 8 La violenza mitica	118
2. 9 La violenza divina	125
2.10 Il quinto comandamento	129
2.11 Possibilità di soluzioni	138

CAPITOLO TERZO

LA RIVOLUZIONE COME VIOLENZA NELLE SUE DIVERSE FORME	143
3. 1 Il diritto di sciopero	144
3. 2 Lo sciopero generale politico e prole- tario	157
3. 3 La teologia Benjaminiano	166
3. 4 Teologia e politica	176
CONCLUSIONI	190
BIBLIOGRAFIA	193

INTRODUZIONE

Gli amanti del post industriale potrebbero dare questa definizione di essa: è postcomunista. Società capitaliste - ma anche socialiste, in cui all'obiettivo del comunismo marxiano non crede più nessuno. Il capitalismo non vince per la sua mancanza di scrupoli, di egoismi, il comunismo non perde per le sue utopie egualitarie. Che i comunisti venissero da lontano è certo: venivano dalla tradizione giudaica e dalla rivoluzione cristiana, tradotte nel materialismo storico, e dalle quali traevano il loro cavallo di battaglia, l'avvento della giustizia e dell'eguaglianza.

Ma la questione non è morale. Il capitalismo ora vince perchè sa cambiare, adattarsi, il comunismo perde perchè è rigido, non disposto ad accettare compromessi che possano intaccare in qualche modo quei principi fondamentali, risoltisi in utopie. Forse al marxismo

mancava qualcosa che gli assicurasse la vittoria. Walter Benjamin (1892-1940), ebreo, laico, formatosi con le idee che diedero vita a quella nuova gioventù tedesca, amante del vero e del giusto, visse la sua vita di ebreo intellettuale in una completa tensione, volta all'attesa di quel Messia che doveva venire per stabilire il regno di Dio.

Un regno temporale nel quale avrebbero regnato, senza distinzione di razze e nazionalità, gli oppressi di ieri e di sempre, legati tra loro dalla loro memoria, che, tramandata da generazioni in generazioni, avrebbe formato quel corpo mistico del Cristo. Un Messia nient'affatto spirituale, ma di carne e sangue, che Benjamin identifica nella classe rivoluzionaria, quella a cui Marx aveva affidato le sorti della storia. La formula proposta da Benjamin per assicurare la vittoria al marxismo era un'alleanza di questo con la teologia, un'alleanza di due forze a prima vista op-

poste, ma che hanno nella loro stessa ragione di esistere qualcosa di comune, vendicare gli oppressi di ieri. Ed è nel suo ultimo saggio "Tesi di filosofia della storia", che W. Benjamin presenta, nella tesi I, il risultato vincente di questa alleanza.

Esso è un automa, formato da un insieme, un fantoccio (il materialismo) vestito da turco e da un nano gobbo (la teologia), che è un asso nel gioco degli scacchi, e, nascosto, guida nella partita il fantoccio, tramite dei fili. Ma quest'automa è composto anche dal tavolo trasparente e da quel sistema di specchi che crea l'illusione della trasparenza.

dare alla storia il suo vero significato è uno dei compiti principali da assolvere, affinché la classe proletaria prenda coscienza, acquisti quel senso critico che porta l'individuo ad elevarsi con lo spirito, espressione di ogni essenza. Un significato nuovo e vero, non come quello posto dalla classe borghese e

dai suoi alleati politici, i socialdemocratici, che vedono nella storia solo una serie di avvenimenti da rilevare per poterli collocare in modo cronologicamente corretto in un tempo vuoto ed omogeneo. Per W. Benjamin il tempo della storia non può essere inteso in questo modo, ma esso si colloca in un punto focale, che rappresenta il momento temporale in cui gli avvenimenti storici, la memoria umana, esplode per raggiungere un desiderio di libertà, vendicando il passato che è lotta di classe.

In questo lavoro si è cercato di ricostruire il pensiero di Benjamin con i limiti imposti dal fatto che si è dovuto lavorare sulle poche opere tradotte, e non è stato ovviamente possibile avere a disposizione le opere inedite perchè ancora sequestrate nella Germania Democratica, nè quelle purtroppo andate distrutte in seguito agli eventi bellici.

Benjamin non ebbe modo di confrontarsi con le idee già dominanti, nè ebbe il tempo di rendere chiaramente comprensibile il suo disegno, poichè, perseguitato dalla Gestapo, cercò la libertà prima a Parigi e poi in Spagna. Ma il suo destino fu segnato in quel confine (Franco-spagnolo) che non riuscì a superare, ed ivi si tolse la vita in circostanze misteriose.

Il primo capitolo esamina i diversi tipi di tempo nella narrazione storica, ed introduce le basi su cui Benjamin fonda il proprio pensiero.

Il secondo capitolo traccia una breve linea sul percorso culturale ed intellettuale di Benjamin; pone inoltre in rilievo il concetto del tempo nel suo pensiero per poi trattare del saggio giovanile sulla "Critica della violenza", dove egli aveva opposto il mondo mitico del diritto a quello spirituale della

giustizia. Il saggio è interessante per il pensiero anarchico-rivoluzionario (dove Benjamin si rifà a Sorel).

Il terzo capitolo pone la metodologia rivoluzionaria Benjaminiana, in un'analisi breve dei legami e delle incongruenze che esso presenta con il pensiero rivoluzionario di Sorel, con la tradizione ebraica, ed infine con la visione cristiana.